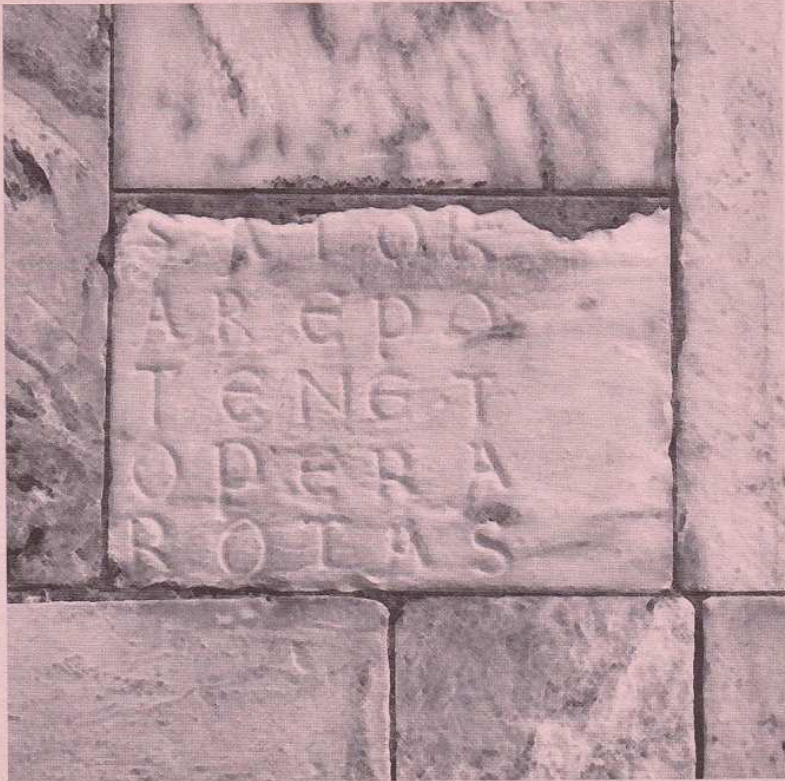


INTEMELION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 23 (2017)

INTEMELION

n. 23 (2017)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
dell'Accademia di Cultura Intemelina

Fondato da Giuseppe Palmero

Comitato scientifico



Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France L.R.M.F. - Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Simona Morando (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée -
UMR 7298 Université d'Aix-Marseille - MMSH)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Alessandro Vitale Brovarone (Università degli Studi di Torino)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelina)

Coordinamento editoriale

Fausto Amalberti (*Editing*)
Graziano Mamone (*Segreteria*)

Direttore responsabile: Beatrice Palmero

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 3479413965

 <http://www.intemelion.it> ISSN 2280-8426  redazione@intemelion.it



AssoLab

StArT 

Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo dell'Asso Lab StArT AM <http://www.startam.eu/>

Giuseppe Palmero

La patocenosi nel Tardo Medioevo

a partire da una fonte di area genovese *

In grande sintesi, non potendoci dilungare in questa sede, trattandosi di un argomento che verrà meglio precisato in sede di pubblicazione, possiamo affermare con assoluta certezza che dal quadro introduttivo emergente è qui possibile trovare un campionario abbastanza esaustivo dei preparati farmaceutici dell'epoca, in grado di far fronte a buona parte delle diverse necessità. Per altro molto varie e non semplici da collocare in un quadro di classificazione terapeutica.

Centinaia e centinaia di prodotti con finalità specifiche si trovano nelle diverse carte di questo manoscritto genovese. Tra questi vi sono diversi tipi di cerotti (medicamenti che venivano posti sulla pelle e lì fissati facendovi solidificare la cera), unguenti, balsami, elettuari (la consistenza era quella di uno sciroppo ottenuto mescolando polveri vegetali o animali, con zucchero e miele), tinture, soluzioni alcoliche (distillati del tipo dell'*elixir* o di *aquae vitae*), olii e vini medicinali, ed ancora pillole di varia fattura così come i trocisci (grosse pasticche di forma arrotondata che si ottenevano impastando il principio attivo con farine o pan grattato e lasciandole ad essiccare all'ombra, in ambiente ventilato).

Prima di procedere però è il caso, pur molto sommariamente, di descrivere la fonte da cui traiamo in estrema sintesi i dati qui presentati, mettendo in guardia il fruitore di questa breve comunicazione. In

* Il testo qui pubblicato è l'ultimo scritto dell'autore: trovato sul suo desktop porta la data del 14 ottobre 2016. Si tratta dell'intervento inviato al convegno di Albenga, che è ora in corso di stampa con lo stesso titolo negli atti, *Sit tibi terra gravis. Sepolture anomale tra età medievale e moderna*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Albenga 14-16 ottobre 2016, a cura di PH. PERGOLA, S. ROASCIO, E. DELLÙ.

particolare mi riferisco al fatto che essa va considerata per quello che è, e cioè, semplificando, un testimone pur monumentale di una pratica terapeutica per quell'epoca. Certo, non farsi prendere la mano dalla tentazione di andare oltre è forte, vista la quantità e la varietà di spunti davvero notevole di spunti che ci offre.

Tralascierò quindi di addentrarmi in altri aspetti che sono effettivamente molto interessanti (il registro linguistico che spesso si alterna, mescolandosi alla lingua colta con il vernacolo genovese, e non solo), perché ci chiariscono la strategia compilativa di quella che doveva essere il risultato finale: una sorta di "enciclopedia" privata, di carattere prevalentemente medico. A vario titolo infatti, con ricette più o meno brevi e con testi autoriali "ritoccati" (rielaborati e/o compendati, interpolazioni, ecc.) vengono trascritti testi oltreché terapeutici (appartenenti alla tradizione e all'accademia colta, così come ricette o semplici prescrizioni), tecniche artigianali varie, alchimia-metallurgia, cosmesi, igiene domestica, gastronomia, cosmesi, chiromanzia e giochi quotidiani o sollazzi.

Il 67% dei 1774 testi che si trovano in questa compilazione, è già stato scritto, sono di carattere terapeutico, i restanti invece afferiscono ai settori soprannominati. L'insieme risulta copiato (criticamente/non criticamente?) da altra/e fonti e non doveva essere un addetto al settore l'"autore", quanto un bulimico raccoglitore di vari saperi pratici, li condensati in quelle 377 carte (cfr. Biblioteca Universitaria di Genova [=BUG], Ms. 6 IV). Innumerevoli sarebbero le cose da dire visto che allo studio e all'edizione di quel manoscritto è stata dedicata una tesi di dottorato e almeno una dozzina di pubblicazioni a cura del sottoscritto, sia per gli aspetti generali che particolari.

* * *

Ma veniamo al punto, quale tipo di patologie si rinvencono nella nostra fonte? Vi è una prevalenza di interessi specifici o ciò che si rinviene rispecchia l'andamento della morbilità sociale di quei secoli?

Risponderemo successivamente a questa domanda, non prima d'aver tracciato un quadro schematico, concernente gli elementi sintomo-patologici qui raccolti. Il primo dato che balza all'occhio è la straordinaria varietà. Tra le patologie meno considerate (a cui son de-

dicati da uno a tre scritti) troviamo «lo delombo» (lombaggine), «lo malo de costa» (pleurite), «o male de pondo» (tenesmo, spasmo sfinterico), l'asma, l'alitosi, l'*itericia* (itterizia), il *rubor ex sole tactum* (insolazione, congestione cerebrale), la sterilità, la *scothomia* (scotoma, difetto del campo visivo), la *stranguria* (emissione dolorosa e lenta dell'urina), «ale volatiche sive variole» (irritazione cutanea che si manifesta con macchie rossastre, che in taluni casi celavano l'insorgenza del vaiolo), «lo male de Franza, vel de tavele» (sifilide) o «a chi tremasse le mane». L'interesse cresce invece per l'eritema e la sciatica (con 5 scritti per ciascuna patologia); la flatulenza, la tubercolosi e la tigna (6); le tumefazioni purulenti, la tosse ed il raffreddore (8); l'epilessia, le fistole e le emorroidi (9); le infezioni causate da morsi di animali vari (10); le patologie concernenti il fegato e la milza, quelle polmonari o il sonno (11), la verminosi (13); l'abbassamento e la perdita della voce (15); la rogna, lì altrimenti definita anche «scabia» (16), il «cancro» (17); la gravidanza (18); vari tipi di screpolature o le ernie (20); la litiasi (21); la peste (24); le (27), i diversi tipi di febbre (35, di cui sette per la «quartana» e altrettante per la «terzana») e infine la gotta (40) dedicati in particolare alla «podagra». È importante osservare che circa un centinaio dei rimedi rinvenuti nel *Medicinalia quam plurima* (con questa titolazione, essendo il manoscritto adespoto e anepigrafo è stato successivamente registrato, nel catalogo della BUG all'inizio Novecento) svolgevano una funzione prevalentemente analgesica, ma dobbiamo ancora ricordare che abbiamo una serie di patologie generiche di difficile decodificazione, poiché prive di utili riferimenti sintomatologici. Per dare notizia anche di quest'ultime, che sono alquanto numerose, seguirò il modello in uso per tutto il Medioevo (*a capite usque ad pedes*) procedendo quindi dall'alto verso il basso.

Per le affezioni relative agli occhi e alla vista contiamo ben quarantadue testi, mentre sono ventitrè quelli dedicati specificatamente ai denti, e una sessantina concernenti più in generale la testa (capelli, narici, cavità orale, labbra e orecchie). Venti concernono la regione pettorale, nove le mammelle, ventinove lo stomaco e diciotto il ventre, undici il fegato e dieci la milza. Sul «mal de fianchi» si leggono ben trentasei testi e una trentina sono quelli concernenti l'apparato urinario. Più specificatamente, per la regione pubica ne abbiamo diciassette («mal de la virga»), mentre nove riguardano i testicoli. Per

le articolazioni, infine, troviamo una quarantina di rimedi generici, i cui due terzi interessano specificatamente le mani e/o i piedi.

* * *

Tentando ora, in conclusione, di rispondere alla domanda lasciata in sospeso, e cercando al tempo stesso di offrire una lettura riepilogativa di tutti questi dati appena esposti, ci sentiamo di dire che non necessariamente quelle proporzioni numeriche sono la diretta conseguenza degli interessi nosografici dell'anonimo compilatore del *Medicinalia quam plurima*. È infatti legittimo ipotizzare che i contenuti terapeutici lì raccolti rispecchino quantitativamente i flussi derivati dalla maggiore circolazione di determinati rimedi, diffusi più che altri, per via del loro più ampio impiego. E come tali circolanti più di altri poiché la loro incidenza (e frequenza?) sociale faceva sì che quegli scritti (spesso scarse ricette, la cui orditura linguistica ricalcava il tratto marcante dell'oralità) si diffondessero con più facilità. In altre parole, non dobbiamo rimanere stupiti del fatto che ad *morsuram scorpionum* siano dedicati solo due scritti, mentre in riferimento alla peste ne abbiamo ben ventiquattro. In effetti, nel Genovesato, a fasi alterne, tra il 1493 ed il 1506, la peste ebbe a manifestarsi endemicamente con diversa intensità. Un fatto di cui si ha traccia anche nel nostro manoscritto (nel verso di carta 346), dove è possibile leggere un accenno all'ondata di pestilenza che colpì la città, nell'estate del 1505: *ista estate preterita, anni preteriti de MDV, qua fuit pestis in civitate Janue, curavit cum istis infrascriptis remediis sex personas infirmas ex peste.*

INDICE

Studi

SIMONA MORANDO, <i>Francesco Biamonti revolté. Un documento su Camus e le ricadute dell'oggi</i>	5
GIAN LUIGI BRUZZONE, <i>Girolamo Rossi e Paolo Boselli</i>	25
MASSIMO BARTOLETTI, <i>Una attribuzione per il "Maestro di Cesio" e altre considerazioni sulla pittura in Liguria a metà Quattrocento</i>	37
GIORGIO CASANOVA, <i>Chiese, campanili e conventi fortificati in provincia di Imperia</i>	71
LUIGI IPERTI, <i>Penna in Valle Roia. Censo e incarichi pubblici (1595-1625)</i>	95

Archivio della memoria

ERIC GILI, <i>Exploiter et protéger. La dialectique inconciliable des ressources forestières en Haute Vésubie? (XIV^e-début XX^e s.)</i>	127
GRAZIANO MAMONE, <i>Il sacrario britannico della prima guerra mondiale a Bordighera</i>	141

Cronache e strumenti

TERESA PALMERO, <i>La civiltà dei castellari in Liguria</i>	165
ALESSANDRO GARRISI - PHILIPPE PERGOLA, <i>Lo scavo del complesso paleocristiano di Capo Don a Riva Ligure</i>	171
GIUSEPPE PALMERO, <i>La patocenosi nel Tardo Medioevo</i>	177
<i>Il territorio e oltre: la ricerca di Giuseppe Palmero</i>	181

*finito di stampare
nel 2017
Fusta editore
Via Colombaro Rossi 2b
tel. 0175 211955
12037 Saluzzo (CN)*